

GIOVENTU' MISSIONARIA



Andate per tutto il mondo

predicate il Vangelo

ad ogni creatura.

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5  Sostenitore L. 10  Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: " [L. 8  " L. 15  " L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla

Direzione di GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Cottolengo, 32 - Torino (9)

A scanso di disguidi, di perdita di tempo ed anche per semplificare la registrazione tenete ben presente quest'indirizzo e spedite direttamente.



Un buon numero dei nostri associati, rinnovando l'abbonamento pel 1926, l'hanno voluto raddoppiare e farne un abbonamento sostenitore. Siamo riconoscenti a questi amici e inseriamo la lodevole iniziativa loro tra le forme dei nostri abbonamenti.



Un'altra iniziativa spetta pure a ottimi Lettori ed amici. Tempo fa il Geom. Barotti di Torino insisteva perchè la Direzione introducesse l'abbonamento VITALIZIO o perpetuo: eravamo indecisi se aderire o no. Ed ecco la posta recapitarci vari vaglia di L. 100 e 120 per abbonamenti VITALIZI.

Aderiamo quindi alla proposta del Sig. Barotti accettando anche l'abbonamento vitalizio.



L'Ufficio Propaganda Missionaria (Via Cottolengo, 32) spedisce numeri arretrati vari del Periodico da servire di propaganda per giornate missionarie dietro richiesta accompagnata da un'offerta proporzionata almeno alle spese di trasporto.

Offerte pervenute alla Direzione:

I. PER LE MISSIONI.

E. Mazzonzelli (Oleggio), 9. — D. Borlandelli (Suno), 3. — Orfanelli dell'Istituto Salesiano (Marsala), 100. — Alunni del Collegio Sales. (Mogliano V.), 175. — *Oratoriani di Chioggia*, 984. — frutto della cassetta del cortile e delle loro industrie per soccorrere due loro pupilli cinesi (*Giusto e Giustina*) dei quali desiderano la fotografia. — Gonella Palmira (Torino), 10. — D. P. Frenademez (Cortina), 5. — Pompanin

Rosa (Cortina), 5. — Sr. Josefina Garcia (Morelia), 25. — Dirett. Istit. Salesiano (Lanusei), 20. — Piroddi Mameli Amalia (Lanusei), 20. — Oratorio Salesiano (Cagliari), 100. — Esploratori I Savoia, Oratorio (Cagliari), 70. — I Lupetti I Savoia, Oratorio (Cagliari), 30. — Sig. Mulas Franc. istruttore dei tamburini del reparto « Savoia », 12 raccolte fra le sartine del suo laboratorio. — N. N. a mezzo del Can. Crosio (Trino), 20. — N. N. per ottenere una grazia (Trino), 10. — Sorelle Bertone (Trino), 40. — Oratoriane F. M. A. (Vigevano), 75 per la missione più bisognosa. —



SOMMARIO. — *D. G.*: Per la cooperazione missionaria. - *Saverio Fino*: Un episodio. - **Missioni Cattoliche**: *Sr. I. Vallino*: Odio di pagani. - *Ch. A. Maschio*: Sacrifici e processione. - *D. L. Algeri*: Le necessità materiali di una missione. - *Mons. D. Comin*: Nelle terre dei Kivaros. - *Sr. Delfina Ghezzi*: In Patagonia. - *D. G. Guarona*: Ciung Ciu Ciet. - *Dal Massaia*: Quanti ostacoli al Missionario. - **Avventure Missionarie**: *D. Pedrazzini*: Ricordi. — **Su e giù per il mondo**: *D. C. Albisetti*: L'uccello «Mosca». - Il «Piccolo clero». - La carne nel Mattogrosso. - **Slanci di nobili cuori**. - **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung.

Al compianto nazionale per la morte della

REGINA MARGHERITA DI SAVOIA

e al suffragio cristiano anche "Gioventù Missionaria", si unisce, interpretando il sentimento dei suoi Lettori.

PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA.

I nostri amici sono in piena attività nel preparare e svolgere i Congressi Missionari, indetti per la ricorrenza del Cinquantenario delle nostre Missioni. Le notizie che ci pervengono da ogni parte, sono tutte intonate all'entusiasmo e ci fanno sperare risultati fecondi di belle opere a favore della causa missionaria.

Noi ricordiamo soltanto agli amici, che detti Congressi hanno per fine di suscitare una più viva ammirazione e stima per le Missioni Cattoliche, e stimolare i giovani ad uno slancio più generoso nell'aiutarle in quei modi che sono adatti alle loro forze. Mirano dunque a rendere più attiva la cooperazione missionaria: e questa è la cosa più essenziale per il prospero sviluppo delle Missioni.

Il Santo Padre, nel chiudere l'Esposizione Missionaria Vaticana, ha detto che questa ha riscosso un'ammirazione senza limiti e non sterile, con successi seri e benefici,

con effetti pratici per il dilatamento nel mondo delle opere delle Missioni Cattoliche; ammirazione e simpatia non prima provata ed ora divenuta opera di soccorso e di contributo più bello al risveglio più ardente di tante generose vocazioni. Quello che il Papa ha detto dell'Esposizione, possiamo ripeterlo a proposito dei nostri Congressi Missionari: essi servono ottimamente a destare la simpatia e l'ammirazione per le Opere missionarie, facendone conoscere i meravigliosi risultati, e specialmente a stimolare ad un'azione sempre più ampia e più efficace per il loro sviluppo.

Salutiamo dunque con tutto l'entusiasmo queste riunioni, dove i nostri amici a traverso vivaci, appassionate discussioni, ravviveranno la fiamma dell'apostolato per la dilatazione del Regno di Cristo e troveranno le vie più belle per dare alle Missioni una cooperazione generosa.

D. G.

UN EPISODIO.

Fu raccontato dai giornali, in occasione della morte della Regina Margherita.

Quando il card. Cagliero aveva 20 anni ed era semplice chierico, si presentò a lui un giorno D. Picco, maestro dell'Istituto dei Sordomuti in Torino e gli disse:

— Viene la Principessa di Genova a visitare l'Istituto e si fa un po' d'accademia. Sarei contento che si cantasse lo *Spazzacamino*.

Il chierico Cagliero prese un bambino e gli fece imparare la canzoncina.

All'Istituto la Principessa di Genova condusse con sè anche il Principino Tommaso, che aveva allora otto anni, e la canzoncina piacque moltissimo al Principino. Il chierico Cagliero, che l'aveva fatta stampare di fresco, ne offerse copia alla Principessa e così... lo *Spazzacamino* entrò in Casa Savoia.

Passarono gli anni, parecchi, anzi molti anni, e il chierico fu ordinato prete, poi fu consecrato vescovo, poi ebbe il Cappello Cardinalizio, e andò ad abitare a Roma. Un giorno alla Colonia Agricola dei Salesiani vicino a Roma si fa una gran festa e

intervengono S. M. la Regina Margherita e S. Em. il Cardinale.

Eccoci all'accademia che si svolge in oro onore. Un ragazzetto canta... lo *Spazzacamino*. La Regina Margherita dice sottovoce al Cardinale:

— Questa canzoncina la conosco da più di mezzo secolo. Ricordo che la cantava quando si era fra noi di famiglia. L'aveva portata mio fratello...

Un poco di silenzio: poi la Regina soggiunge:

— L'aveva scritta... un chierico...

— Ma — dice il Cardinale — Vostra Maestà non conosce... l'autore...

— Ricordo che sulla stampa si leggeva: chierico...

— Il chierico Cagliero di quei tempi, oggi ha l'onore di esserle vicino, Maestà...

— Oh! — fece stupita la Regina — non ho mai pensato che l'autore fosse lei...

— Ed io — dice il Cardinale Cagliero — non ho mai saputo che Vostra Maestà fosse stata... una delle prime interpreti...

SAVERIO FINO.

MISSIONI CATTOLICHE

Odio di pagani.

Lontano lontano, in regioni quasi sconosciute del territorio della nostra Missione, sorge un umile villaggio formato di una ventina di misere capanne; povere abitazioni di persone ancor più povere. Unica occupazione di quegli infelici è la pesca di piccoli pesci che si moltiplicano abbondantemente nelle acque luride di un vicino stagno, e la coltivazione del riso. Sono semplici ed ignoranti e facilmente sarebbero guadagnati alla vera Religione, se mano amica spezzasse loro il pane delle celesti Verità.

Non molto tempo addietro l'umile villaggio fu visitato dal Missionario cattolico. Accorsero tutti a vederlo e ad ascoltarlo; e, alcuni di essi, tocchi dalla grazia di Dio, chiesero il Santo Battesimo che, in seguito alla debita preparazione, venne loro amministrato con immenso giubilo del loro cuore. Primi tra questi furono i genitori dei due cari piccini, Emilio e Giuseppina, che divennero ben presto ferventi cattolici, apostoli di bene fra i loro conterranei. Il padre si

tagliò subito il codino — distintivo dei pagani — ornò la sua povera casetta col segno sacro della nostra Redenzione — il Crocifisso — coll'immagine dolce di Maria Ausiliatrice e di quanto seppe trovare che più parlasse al cuore di loro, novelli e fervorosi cristiani, il linguaggio soave della fede e dell'amore. Alla sera, finita la parca cena, la più cara soddisfazione per essi era il recitare le preci imparate e il Santo Rosario, procurando pure che i loro due angioletti apprendessero i principi di nostra santa religione e crescessero buoni, tanto buoni. La piccola famigliuola era felice.

Ma le conversioni operate nel villaggio avevano destato una rabbia satanica nel cuore degli altri rimasti pagani e che non potevano darsi pace nel vedere assottigliate le loro file. Nel loro barbaro sdegno meditavano le più crudeli vendette....

Un mattino i genitori dei piccoli Emilio e Giuseppina, dopo aver recitato le solite preghiere del mattino, si erano allontanati dall'umile capanna e con la mente e il cuore a Dio si erano recati al lavoro, portando con loro Emilio, mentre la piccina continuava

sul nudo terreno il suo placido sonno. La porticina della capanna era leggermente socchiusa.

Un pagano dal cuor di belva adocchia la povera capanna, s'avvicina guardingo, entra furibondo e, assestati malamente alcuni colpi di nerboruto bastone sulle tenere membra della piccina, con riso satanico se ne esce felice di aver rivendicato i suoi idoli, abbandonati dai genitori di lei. Le grida della povera piccina si ripercuotevano nella foresta ampia e solitaria: ma nessuno si curava de' suoi gemiti pietosi... Il cuore dell'Indio, troppo assuefatto al dolore, non si ferma tanto facilmente alle grida ed ai pianti di una povera creatura.

Indescrivibile la scena di dolore svoltasi nella povera capanna al ritorno dei genitori! Inutili le più affettuose cure; la povera bimba rimase con le membra rattappite, incapace di fare qualsiasi movimento sia delle mani che delle gambe, e per di più un enorme rigonfiamento sul petto fecero del piccolo essere un vero mostrocin. Interrogata, non seppe rispondere altro se non che un cattivo uomo l'aveva battuta con un bastone....

* * *

Alcuni anni sono trascorsi dal tremendo caso. L'Angelo della morte ha visitato due volte l'umile capanna, portandosi via prima il padre, ed or sono 15 giorni anche la madre dei due innocenti. Il bimbo Emilio, da due mesi era stato ricevuto nel nostro orfanotrofio e il piccino, intelligente e buono, cresce oggetto di compiacenza a Gesù, che egli riceve quotidianamente nella Santa Comunione, con fervore da angelo. E la piccina? Incapace di muoversi, di prestarsi aiuto da sola, ben presto avrebbe seguito forse i genitori... La notizia della morte della povera madre impressionò vivamente l'animo nostro ed il pensiero si posò sulla piccola innocente creatura. Anche la madre aveva sofferto e molto nel doversi separare per sempre dalla sua infelice figliuola; ma, prima di morire, essa ce la volle affidare e noi la ricevemmo in casa nostra, la piccola vittima. Sul suo viso, atteggiato sempre a profonda mestizia, aleggia il più candido sorriso. Non può muoversi, è vero; ma le nostre orfanelle vanno a gara per portare ogni giorno a Gesù, sulle loro labbra, la piccola sofferente, avida di unirsi a Lui, Vittima Divina, e di offrire a Lui le sue sofferenze e i suoi dolori. La bontà che traspira dal suo volto, la rende cara, tanto cara... sì che scompaiono le deformità del suo piccolo essere, e tutte hanno per lei un sorriso, una

soave parola di conforto. E prega la piccina, prega sempre. L'anima sua assorta continuamente in Dio non si cura delle cose terrene; e se le si domandasse per la millesima volta — Che cosa fai? — essa, per la millesima volta ripeterebbe: — Prego!... — mentre i suoi begli ocelloni mandano vivi lampi di mestizia e di gioia insieme.

Sì, prega! Di' a Gesù che benedica l'Assam cara e bella, che si guadagni tutte queste anime al suo Cuore, che tutti Lo conoscano e Lo amino. Di' a Gesù che benedica e protegga tutti i nostri Benefattori, tutti gli abbonati a *Gioventù Missionaria* e che susciti tra essi un cuore generoso che pensi a te, povera ed innocente vittima, e che aprendoti le braccia ti ripeta: — Asciuga le lagrime, cara bimba, non sei più sola; ci sono io che penso a te; tu diverrai l'oggetto delle mie cure e del mio affetto; troverai in me i tuoi genitori perduti; troverai chi, dividendo con te il giornaliero martirio, dividerà pure con te la sua preghiera, il suo affetto, il suo soccorso! Asciuga le lagrime e spera!... —

SUOR INNOCENZA VALLINO,
Figlia di Maria Ausiliatrice.

.....

Sacrifici e processione.

Non passa giorno ch'io non senta farsi più viva la mia gratitudine, prima verso Dio per avermi dato la vocazione missionaria, poi verso i miei superiori per avermi inviato nell'Assam. Qui si tocca con mano quale benigna e potente protezione stenda continuamente la Madonna sui missionari di Don Bosco e sui loro neofiti. È alla luce di questi fatti quotidiani che il mio cuore si entusiasma e trae impulso per lavorare alla redenzione di queste anime che sono nella più profonda miseria spirituale.

Negli ultimi giorni di settembre ho potuto constatarlo assistendo ai sacrifici annuali che gli Hindù celebrano in onore della dea *Kali* — la sanguinaria sposa di *Siva* che fa le sue orge col sangue, una volta degli uomini, ora soltanto con il sangue di bufali, capre ed altri animali. — E quanta gente assisteva al sacrificio! Questo cominciò con la decapitazione di 30 bufali, e proseguì con la decapitazione di un centinaio di capre, poi di anitre, galline e piccioni. Quanto sangue non corse in quel giorno in omaggio alla dea feroce! E bisognava vedere — per farsi un'idea adeguata — come ad ogni testa troncata, ad ogni zampillo di nuovo sangue quell'immensa turba di popolo esultava fino al delirio per aver gradito la dea il sacrificio!

Come persuadere quella folla dell'inutilità del suo atto, della superstizione di quel rito? Tentarlo anche soltanto, sarebbe stato come buttare una scintilla che avrebbe provocato uno scoppio!

Il giorno seguente ebbe luogo la processione per la benedizione del riso, delle banane e altri prodotti di prima necessità per l'alimentazione indiana. Tutti gli Hindù apparivano in stato di ebbrezza e orribilmente concitati per essersi schiacciati sulla fronte una grossa pallottola di riso cotto; si stringevano compatti attorno al simulacro della

ranza che occulta la verità ai 4 milioni di Hindù, ai 2 milioni di Maomettani e alle altre centinaia di migliaia di genti pagane che popolano questa amena regione.

Ritornando dalla nostra passeggiata, a tarda sera, abbiamo incontrato uno dei nostri sacerdoti che, tutto solo, portava Gesù a una povera inferma; la piccola teca, racchiudente l'ostia santa, gli pendeva dal collo e appena s'intravedeva sotto il soprabito...

Abbiamo tributato al nostro Dio la più cordiale adorazione; ma abbbiam pure tutti



ASSAM. — Sacrificio pagano (di capre) alla dea *Kali*.

dea che conducevano per le vie del villaggio e per le campagne, invocando la sua protezione sulle messi e sui frutti.

Noi ci eravamo imbattuti a caso in quell'orda selvaggia mentre facevamo una passeggiata catechistica ad un altro villaggio semi-pagano, e ci affrettammo a scansarla; tanto più che gli Hindù, eccitatissimi, urlavano sguaiatamente e agitavano da esaltati spade, coltellacci e bastoni.

Ci fecero immensa pietà e ci dimostrarono come il diavolo sa dominare, con le superstizioni che inculca, i suoi divoti. Quando conoscerà questa povera gente la luce e cesserà da simili orge per tributare al vero Dio un culto riverente, dignitoso, degno di Lui? Vien da pensare — e con pena — che ci vorranno ancora molti anni, forse dei secoli prima di squarciare il profondo velo d'igno-

pensato con viva amarezza alla squallida solitudine in cui qui Egli è tuttora, mentre satana ha il trionfo di tanti seguaci; e tutti gli abbiamo promesso di adoperarci con zelo, di sacrificarci anche, per dargli le anime che ora gli mancano, ma che un dì celebreranno con slancio devoto i suoi trionfi.

Ch. AURELIO MASCHIO.

.....

Le necessità materiali di una missione.

Dopo essere stato a Taracù per abbracciare il carissimo e infaticabile D. Marchesi, sono ritornato a S. Gabriel, dove mi fu affidato l'incarico di provvedere alle necessità materiali della nostra missione.

La missione del Rio Negro non è facile, ma mi trovo contento e felice, e, se il Signore

mi dà salute, voglio dedicarmi completamente al bene di queste anime e all'incremento di questa missione che non mancherà di avere un prospero avvenire.

La difficoltà principale che per ora si incontra è la mancanza di cibo sano e nutritivo, mentre il caldo indebolisce di tal modo che la più piccola indisposizione riesce alle volte fatale. Il primo problema da risolvere sarà dunque questo: provvedere ciò che è indispensabile per mantenere in efficienza di salute i missionari.

Qui non si conosce il pane, non si gusta carne fresca: tutto viene ora da Manaos e

Poi vi è il progetto del... pollaio, capace almeno di 500 galline. Per questo ci serviremo della razza qui esistente, assai forte e produttiva se convenientemente curata: e alimenteremo le bestiuole cogli insetti che prodiga ad esuberanza la natura e con un mangime preparato colla radice della mandioca.

Anche l'allevamento del maiale sarebbe una risorsa, ma la specie di cui al presente disponiamo, è piuttosto scadente, per difetto di alimentazione. Abbiamo ora sperimentato la coltivazione di zucche per la loro nutrizione con buon risultato; sarebbe questa una co-



ASSAM. — Sacrificio di bufali alla dea *Kali*.

arriva il più delle volte in uno stato deplorabile. Carne secca, pesce secco, il resto in conserva. Devo notare che la terra è molto ingrata: rende poco, ma ben trattata produrrà pure qualche cosa. Penserò quindi alla concimazione, cosa affatto sconosciuta in questa regione, dove la sola natura ha il compito di dare quello che può. Le vacche di qui non danno latte per la mancanza di foraggio: in gennaio ce ne arriveranno due di buona razza e vedremo quale risultato daranno, alimentate con foraggi di nuova qualità, cioè un genere di fagiolo quasi selvatico che seminato fitto in un mese offre un ottimo taglio. Di più serviranno le piante di banane, di cui le vacche sono avidissime: una pianta ben pestata, basta pel nutrimento di due giorni. Se riusciremo ad avere latte fresco, sarà certo un buon guadagno per tutti.

moda soluzione tanto più che le zucche qui crescono bene e rapidamente.

Non si potrà certo avere tutto ciò che si desidererebbe, perchè il clima non consente tutte le colture terriere; ma se si potrà avere qualche cosa e non dover attendere tutto da Manaos, sarà sempre un gran vantaggio per la buona salute dei missionari e per i poveri malati che presto cominceranno ad accogliersi nell'Ospedale, quasi finito.

S. Gabriel, che è un luogo incantevole e salubre riceverà impulso di civiltà e di benessere dalla nostra Colonia Agricola. Già le bianche casette della Missione in contrasto con le brutte capanne del paese, invogliano al *comfort* delle abitazioni civili: i prodotti faranno più vivo il desiderio e stimoleranno al lavoro i neghittosi. S. Gabriel ha avuto dai missionari una nuova fisionomia: oltre

le casette della residenza con le scuole, si è elevata la nuova chiesa a tre navate sotto l'abile direzione di D. Dimitrovic che è stato pure il fabbricatore di mattoni in cemento; l'Ospedale, bello e elegante, è quasi allestito, e anche il Collegio sarà pronto pel prossimo Maggio. Tutto ciò forma la meraviglia di chi arriva a S. Gabriel.

Anche dal lato morale i missionari hanno compiuto dei veri prodigi, e bisognerebbe conoscere de visu l'indole di questa gente, l'ignoranza, i vizi, le orge di cui sono schiavi, per saperli valutare. Forse il Rio Negro per il clima e per l'abitudine all'ozio non sarà mai una cristianità fervorosa: pure quanto è già cambiato in 10 anni! Non si può cambiare la natura agli adulti, ma si può dare una buona piega alla gioventù, e questa promette molto bene e prometterà meglio ancora domani.

D. LUIGI ALGERI.

.....

NELLE TERRE DEI KIVAROS.

(Continuazione).

21 — Vuoi vedere l'iguanchi? — dissi al Kivaro Pezzé: e così dicendo mossi il bottone della lampadina elettrica portatile. Il Kivaro voltò bruscamente la faccia altrove: gli altri che gli erano vicini fecero lo stesso. Lo presi pel braccio e l'invitai a guardare la gran novità, una luce che s'accendeva da sé: non ci fu verso. Il Kivaro continuava a nascondere gli occhi facendosi schermo del braccio. Gli dissi allora che non era l'iguanchi (demonio) ma luce, semplice luce che accendevo io stesso col movimento della mia mano. Dopo molta titubanza, finalmente guardò: mostrò sorpresa, ma mi fece capire che l'idea della presenza dell'iguanchi o demonio in quel piccolo arnese non gli era del tutto svanita.

Il fonografo continua a tenere allegri i nostri Kivaros. Le donne ridono: qualche volta si avvicinano alla «cassa che parla e canta» come per spiare dove sia nascosto l'essere misterioso che è capace di tanto prodigio. Vorrei poter ritrattare un Kivaro del *Tutanangosa* all'udire il fonografo per la prima volta. Dapprima una faccia che denotava sorpresa e spavento; poi un gongolare di gioia, un gesticolare, un avvicinarsi al fonografo adagio, adagio per guardare con due occhi spalancati sul disco girante...

Un disco che rappresenti una battaglia è la delizia dei Kivaros; lo è meno, ma pure piace, un altro con una bella preghiera cantata da un coro di voci argentine. Mentre

funzionava un disco di questa specie dissi al Kájapa: — *Rezando, rezando: esto caja diciendo* (la cassa ora prega). — Ed egli mostrando di aver capito giunse le mani dicendomi: — *Osi haciendo como yo haciendo: rezando, rezando.* — E il canto gli piaceva.

Qualcuno sa già zuffolare qualche aria sentita al fonografo.

Dopo il mezzodì giunse Puengera (vive a due ore dalla missione) accompagnato da un Kivaro d'oltre Upano, due donne (una era moglie del Puengera) e tre giovani Kivaros: e domandarono subito che cosa avesse portato. Il Vescovo: poveretti! non sanno cercare il missionario come benefattore dell'anima loro: l'avvicinano solo pel desiderio di ricevere doni. Non sperano molto; ma sono schiavi di bagatelle.

Mi fu raccontato che un cane del Puengera, tempo fa fu morsicato da una serpe. La moglie di Puengera corse alla Missione per chiedere al missionario che con un contravveleno liberasse dalla morte la bestia. Mancava la *curarina* e la donna, preso un pezzo di canna da zucchero, la rompeva coi denti, ne succhiava il sugo che poi lasciava cadere in una grande foglia che aveva fatta concava con le mani. Poi Puengera prese in mano la foglia e cominciò gli esorcismi mentre il povero cane guaiava pietosamente.

La moglie suggeriva e Puengera ripeteva al cane: — *Guarisci, e mangerai le banane: guarisci, e mangerai la yuca; guarisci e mangerai la chonta* — e continuarono per un pezzo, credendo di infondere nel liquido una virtù tale che ridonasse al cane, bevendola, la vita, per cibarsi poi dei frutti che avevano enumerati. Ma l'esorcismo riuscì vano.

Quando si disponevano a partire, diedi loro aghi e alcuni gomitolini di filo, che sono assai ricercati; e vi aggiunsi un pezzo di tela per coprire un bimbo del tutto nudo. Se n'andarono promettendomi che sarebbero tornati la prossima domenica.

Verso sera alcuni Kivaros della regione dell'Upano vennero a dare un assalto alla mia generosità: e si valsero dell'arma dell'adulazione. Avevo fatto preparare una lista degli indi che avevano durante l'anno frequentato la missione, e solo questi aveva stabilito di premiare con vestiti, riservando per gli altri le solite bagatelle.

I miei visitatori mi dissero «che erano venuti a visitarmi appena saputa la mia venuta e che mi avevano sempre voluto un gran bene». Dopo questo preambolo, aggiunsero: «Ora ci regalerai un vestito e poi... tutte le altre cose che hai portato!».

Ci volle molta pazienza nel persuaderli

che non avevano meritato il vestito, che cercassero di meritarlo in avvenire venendo ogni domenica ad ascoltare la parola di Dio. Spiegai loro che noi siamo venuti per essi perchè conoscano Dio che premia e castiga e che vuole essere ubbidito dai Kivaros; fossero dunque buoni e non si ammazzassero tra di loro...

Durante la discussione era sopravvenuto *Kajapa*, il quale a questo punto trovò il destro di far cadere il discorso sulla strage di soldati compiuta da Kivaros sul fiume

— un vispo marmocchio di 5 o 6 anni che ha verso i missionari grande, affettuosa confidenza — accompagnato da altro Kivaretto, amico suo del Tutanangosa, venne ad assistere alla S. Messa. I due stettero attenti e devoti. Forse non capivano un bel nulla di ciò che contemplavano...

Finita la Messa, D. Corbellini fece giungere le mani ai due e suggerì loro qualche preghiera dopo aver fatto fare loro il segno della croce. Ecco il dialogo tra lui e il Kayapino:



MATTO GROSSO. — Il piccolo clero tra i giovinetti bororos.

Morona, alcuni anni or sono. Egli vi aveva assistito senza prendervi parte perchè ancor piccolo. E provò loro che Dio castiga i Kivaros che si diportano male. « Infatti — disse — gli uccisori dei soldati son morti tutti e malamente ».

Diedi quindi agli indi dell'Upano specchi, aghi e filo: essi ricevettero tutto e insistettero poi per avere anche il vestito... Ripetei loro i motivi per non darlo e promisero che l'avrebbero meritato — e contavano sulle dita quanti giorni vi erano ancora prima della domenica: se ne andarono gridando: — *Domingo viniendo! Domingo viniendo!* —

Seppi poi che non incolparono se stessi per non aver meritato quello che desideravano, ma l'attribuirono all'avarizia del Vescovo.

22. Di buon mattino il figlio di Kayapa

— Titia, senti tu...

Il Kayapino rispose: — Titia, o senti tu...

— No, dico a te di stare attento!

— Dico a te di stare attento...

La cosa non sarebbe finita tanto presto, se il compagno, avendo capito, non fosse intervenuto per dire al Kayapino che si preparasse a ripetere ciò che il Padre gli avrebbe detto.

— *Vini Yurus...* (Mio Dio, ecc.) e continuarono la preghiera.

Ascolti il buon Dio la preghiera di queste due animucce, quantunque esse forse non sappiano ciò che si dicono.

Continuano a giungere nuovi Kivaros. Gli uni contenti per aver ricevuto i regali meritati coll'intervenire con un po' di regolarità al catechismo; altri scontenti per quel

po' di sanzione al mancato intervento. Una preferenza qualsiasi ad uno, meritata o no, li rende disposti a credere che il missionario sia parziale. Attaccati come sono all'interesse materiale, non ascoltano ragioni; e dicono in sostanza: — se al tale hai dato a tal cosa, non ammetto motivi per non darla a me! Eppure è necessario tentare anche questo mezzo per vedere se con ciò s'ottiene che il Kivaro si avvicini al missionario e n'aprofiti.

Alla sera il giovane Luigi Villagomez mi disse che varie volte, avendo in sua casa (situata a 2 km. dalla missione) gruppi di Kivaros dell'Upano, insistette perchè venissero a udire l'istruzione del missionario e ad assistere alla S. Messa.

Non ottenne nulla! Alcuni allegavano come motivo la presenza nella missione di Kivaros non amici che avrebbero potuto almeno almeno stregarli... Infatti una donna che ieri venne a visitarmi, ed era della regione dell'Upano, indicandomi una graffiatura alla guancia, diceva che le era venuta da Kivaros stregoni. Si cercò persuaderla che ciò non era e non poteva essere, e che non credesse a simili sciocchezze. Tacque, ma certo non fu persuasa dei nostri argomenti: e chiese un po' di pepe per guarire.

Altri dei detti Kivaros rispondevano al Villagomez sfrontatamente che non avevano bisogno nè di Messa, nè d'istruzioni missionarie. Vi fu anzi uno che cercò dissuadere il padre del giovane dal venire alla Messa perchè giudicava ciò di nessuna utilità. Col missionario tali sentimenti non manifestano per l'unico timore di perdere i regali. *Animatis homo* è il Kivaro e solo Dio potrà cambiarlo. La preghiera e il sacrificio del missionario, le preghiere degli amici di questi poveretti — e amici dovrebbero essere tutti i cristiani — potranno affrettare l'ora della conversione che, avvenuta, sarà l'opera di Dio e solo di Dio. Vi è ancora un abisso tra essi e noi, e questo abisso talora cercano di coprire ma non sempre vi riescono.

Il loro cuore offre, umanamente parlando, difficoltà insuperabili ad essere conquistato: è il cuore materializzato, schiavo delle passioni. La sensualità non ha nel Kivaro ritengo: i bambini presto presto cambiano quel loro aspetto innocente leggendosi nei loro volti chiari chiari i segni del vizio. Si aggiunga l'orgoglio che in loro è sommo, lo spirito di libertà, d'indipendenza, la contentezza in cui vivono della condizione loro, ecc. Solo Dio può cambiarli: quindi la fiducia in Lui è l'arma del missionario.

Mons. DOMENICO COMIN.

In Patagonia.

..... Nella mia recente visita alle Case della regione patagonica ho potuto constatare come anche nelle Missioni dell'Argentina del Sud abbiamo un vasto campo di abnegazione e di ostacoli difficili, che le zelanti Missionarie consacrate all'estensione del Regno di Dio in quelle terre debbono superare.

Il 6 maggio partii in automobile con la mia compagna, da Rawson, dirette a Comodoro Rivadavia, dove avremmo dovuto giungere il giorno seguente verso sera.

La prima giornata passò senza verun incidente; il cammino si presentava bellissimo per un'estensione di 48 leghe, ove lo sguardo solo poteva scoprire immense pampas solitarie, senza un'abitazione umana. Alle 6 di sera avevamo già percorse 60 leghe e giungemmo davanti ad una casetta, povera ma pulita, dove viveva una buona signora basca, che da quindici giorni si trovava sola con le sue tre piccine in quella remota regione, poichè lo sposo aveva dovuto recarsi a Buenos Aires. Ci accolse con affettuosa ospitalità, preparandoci una cena ristoratrice, un buon letto, ed alla mattina seguente una bella tazza di caffè bollente.

Ci congedammo piene di riconoscenza e continuammo il viaggio. Alle 12 dopo aver percorso altre 30 leghe senza verun ostacolo, lo chauffeur sostò davanti ad una vendita per aggiungere un po' d'acqua al motore. Il padrone di casa offrì alle viaggiatrici ed al conduttore un po' di minestra fumante e lo chauffeur, quasi a titolo di retribuzione, comprò alcuni litri di benzina — benchè non ne abbisognasse — che aggiunse a quella che già aveva nel serbatoio.

Non l'avesse mai fatto! Il motore che, sino allora, aveva operato perfettamente, si arrestò, dopo due leghe; e furono inutili gli sforzi che il povero uomo, aiutato pure da un suo figlio di 14 anni, fece per rimediare al danno. La causa? era stata la benzina aggiunta, la quale conteneva acqua.

La notte intanto si avvicinava e comincio a piovere dirottamente. Non era possibile rimanere colà e, abbandonando l'automobile, le valige e tutto quanto portavamo con noi, avviluppate nei nostri scialli, seguimmo lo chauffeur ed il figliuol suo, sino ad imbatterci in qualche casa ove passar la notte.

Camminammo così una lega, tra altipiani e pantani, circondati da una solitudine che atterrisce e colla triste previsione di non trovare un rifugio... Ma, per buona sorte, ciò non avvenne; giungemmo ad un piccolo

villaggio, denominato *Pico Salamanca*, e la Madonna ci fece trovare un fondaco, i cui proprietari erano italiani: un buon signore con la moglie, che ci colmarono di attenzioni e ci offesero tutto il meglio che era possibile avere in una povera popolazione del Chubut.

Provvidenzialmente però quel villaggio aveva ufficio telegrafico e postale (il primo che da Rawson si era trovato); così potemmo telegrafare a Comodoro, chiedendo ci si inviassero della benzina, per poter continuare il viaggio; ma le strade erano in tale stato che l'automobile inviataci da Comodoro dovette ritornare indietro.

Così passarono vari giorni; giunse la domenica, e noi povere Suore dovemmo passarla senza Messa, nè Comunione; ed erano oramai cinque giorni che ne eravamo prive! Il sesto apparve con cinque centimetri di neve sul suolo; e tutto faceva presagire che la penosa avventura si sarebbe ancora prolungata. Frattanto, giungevano al povero fondaco forestieri di ogni classe. Fra gli altri giunse in camion un ufficiale di polizia, conducendo un prigioniero a Rawson. Questi non sembrava tanto malvagio, e ne era prova il vederlo senza manette e quasi in libertà. In una disputa che ebbe con un individuo, gli aveva cavato con un colpo un occhio. Ci avvicinammo frequentemente al poveretto e procurammo parlargli con bontà, nella speranza di illuminare la sua povera mente con alcune parole di fede e di riscaldare il suo cuore col fuoco della carità di Gesù Cristo.

Che compagnia invidiabile per le povere Religiose, quella di un prigioniero, ed in simile luogo solitario ove tutti erano sconosciuti per esse!...

La mattina seguente giunse il sospirato automobile da Comodoro, ancora lontana 18 leghe, che potè trasportarci alla nostra destinazione, senz'altro inconveniente che quello di cinque fermate per aggiustare altrettante gomme, che ad ogni tratto si guastavano, e sotto un torrente di pioggia.

Dopo tante vicissitudini, giungemmo al nostro destino, dopo di aver impiegato una settimana per fare un tragitto che tutt'al più si doveva fare in un giorno e mezzo.

Ma giunte a Comodoro, ci venne annunziato che un ciclone aveva portato via il tetto della parte di casa destinata ad abitazione delle nostre Suore, nel Collegio che si era appena inaugurato... Non si possono immaginare gli inconvenienti di tal disastro; le educande si dovettero rinviare alle loro famiglie, finchè non fossero riparati i danni... Per buona sorte gli abitanti diedero generoso

aiuto anche in denaro, per le spese che la Casa non avrebbe potuto sostenere, in quei momenti difficili essendo appena al suo principio.

SUOR DELFINA GHEZZI,
Ispettrice delle Figlie di M. A.

.....

Ciung Ciu Ciet.

(Di metà autunno festa).

Due di ottobre, venerdì. Da poco sono ricominciate le scuole ed abbiamo già la prima vacanza.

Anche i Cinesi, come i nostri alunni europei, sono ghiotti di vacanze.

Poveretti, hanno ben ragione e più dei nostri, chè pochissime sono le vacanze scolastiche e meno le feste. Con l'ordinamento della Repubblica, ora le cose vanno un po' meglio; ma fuori delle scuole governative e specie nelle scuole private, che sono numerosissime (chiunque in casa sua può aprire una scuola, almeno fuori delle grandi città) si segue ancora l'antico sistema e la scuola segue senza interruzione delle lunghe settimane. Non si conosce la domenica e per di più si manca di orario.

Ai primi albori gli alunni sono già alla porta del maestro che viene così svegliato dalle voci garrule degli scolaretti, che a squarciagola ripetono la lezione, mentre il precettore si alza e lentamente fa la sua *toilette*.

Verso le 9, dopo che tutti hanno recitato la lezione, i frugoli tornano alle loro case per il pranzo ed alla spicciolata rientrano poscia in classe e si mettono a scrivere i caratteri finchè tutti siano al posto ed il maestro spieghi la lezione.

Gli alunni (parlo sempre di scuole private) sono divisi in classi, se studiano i libri nuovi e si possono classificare in gruppi: ognuno fa per conto suo ed il maestro non ha difficoltà a spiegare a ciascuno in particolare la sua lezione mentre gli altri vanno e vengono per la scuola od anche fuori, o si assiepano al tavolino del professore per farsi ripetere un carattere, che hanno dimenticato.

Un'orchestra, che accorda gli istrumenti, o gli alunni della banda che si studiano ciascuno la sua parte, ecco una scuola cinese.

Verso l'una un secondo intervallo permette agli alunni di fare uno spuntino in famiglia e tosto riprende la scuola fino a notte.

Non è da credere che il maestro non possa neppur prender fiato; senza punto scomporsi

nè troppo preoccuparsi, egli attende pure al suo commercio, o riceve malati e ordina ricette se è medico, si ritira magari per una fumatina d'oppio o per un sonnellino, senza che la scuola resti interrotta.

Vere vacanze si hanno solo all'anno cinese (un mesetto circa) e durante l'anno sono quindi salutate con gioia le feste nazionali od i giorni di rito, osservati sempre con scrupolosa diligenza e con qualche appendice.

Le nostre scuole, benchè completamente a metodo moderno, non possono trascurare le tradizioni secolari di questo popolo in-

si offrono che Yut Peang col tè. Si può dire che ogni bottega li vende in cartocci od in scatole — a quattro a quattro. — Hanno la forma dei nostri amaretti, ma molto più grossi e pieni; ve ne sono di moltissime qualità e per tutti i gusti; un sottile involuero di pasta dolce contiene carne, salse piccanti, uova sode naturali o salate, salame tritato, pesce e tutte le leccornie del buongustaio cinese; ma i più comuni contengono una specie di marmellata nera o gialla fatta con fagioli tritati nel mortaio.

Disdetta! quest'anno capita proprio in venerdì e chissà quale sacrificio per nuovi



CINA. — Una scuola di Bonzi all'aperto.

teressantissimo ed anche noi quindi abbiamo vacanza.

* * *

Tutte le feste hanno uno scopo quasi comune e sono desiderate per il grande pranzo che si fa in quel giorno; ma ciascuna ha pure le sue specialità.

I macellai son quelli che fanno maggiori affari ed il nostro provveditore, che ammazza ordinariamente due maiali al giorno, mi diceva d'averne ammazzati dieci per la festa di metà autunno.

All'alba tutti corrono a fare abbondante provvista di carne fresca e dal contado già si son provveduti in anticipo.

Da giorni su tutti i crocicchi delle vie vi sono grandi spacci di Yut Peang (dolci della luna), specialità del giorno. In questo mese non si vede che Yut Peang e nei salotti non

cristiani ed anche per i vecchi, che certo non si possono spogliare tanto facilmente dell'anima cinese; e come lo possono, se si trovano come gocce d'acqua in un mare avverso e con cinquanta incentivi da ogni lato?

Il nostro Direttore D. Braga, da buon pedagogista, vuol pure che i suoi ragazzi siano contenti e non manchino di fare il *Kuo Ciet* (passare la festa) meglio che si può. Mandò a pescare nel nostro stagno una buona quantità di grossi pesci e, colla vacanza, passò anche un buon pranzetto che mise allegria ed energia ai fringuelli per dar l'assalto alle colline circostanti e diede forza ai grandicelli per un'animata partita di *foot-ball*.

A notte, quando si pensava d'aver esaurito il programma (i più fini però avevano già fiutato qualche cosa), tutti seduti in cortile, al chiarore di qualche palloncino, com-

paiono i Yut Peang (niente paura: son quelli a marmellata dolce di fagioli) ed un cesto di arachidi, ben tostati, che in breve tempo son consumati dai ghiotti marmocchi tra ovazioni ed hurraaa!

* * *

Le origini di questa festa e le rimembranze non sono poche: ne ricordo una.

Nei secoli passati un guerriero del nord era andato a combattere i nemici della vicina Mongolia; ma, sgraziatamente, lui stesso venne fatto prigioniero. Non si perdette d'animo, ma studiava ed attendeva il modo di procurarsi aiuto.

In una splendida notte d'autunno riuscì nel suo strattagemma: una letterina lanciata con una freccia ai suoi soldati, indicò la situazione del campo ed il modo di penetrarvi; sicchè il giorno dopo i suoi valorosi soldati riuscivano a liberarlo e tutti insieme fecero sacrificio alla luna che nella notte precedente aveva permesso e protetto il lancio della lettera. Era il 15 dell'ottava luna, esattamente come oggi.

I ragazzi mi divertivano colle vive descrizioni della festa in famiglia, che il collegio aveva surrogato assai bene.

Lo Wong — uno dei nostri alunni — che sta proprio in faccia al Collegio ed era andato a casa pel pranzo, ritorna un po' mesto e si rianima subito vivendo all'allegria generale. — *Mo mi t'au* (nessun gusto) — mi dice replicatamente, stare in famiglia con poca gente mentre qui si vive la vita piena. L'odore delle candellette accese davanti agli idoli, le facce brutte dei *poi sat* (idoli) e lo sparo dei petardi colle prostrazioni a « sorella luna » dei vicini l'avevano disgustato e rientrò in collegio prima ancora che finisse il pranzo. È un buon catecumeno e se gli amici di *Gioventù Missionaria* e dei piccoli cinesi lo aiuteranno, ne faremo un ottimo cristiano.

I marmocchi dormono già profondamente è notte alta, ma « madonna luna » assolutamente non vuol farsi vedere e rallegrare i suoi devoti col bianco chiarore, che dicono il più splendente dell'anno. Densi nuvoloni coprono il firmamento e rendono cupa la notte. Forse il sole, imbronciato perchè questo popolo non sa onorare ed adorare che la bianca luna (nonostante che Sun Yat Sen abbia voluto lo sfolgorante sole nella sua bandiera) vuol vendicarsi coll'oscurarla.

Quante buone vecchiette e giovani don-

zelle passeranno la notte insonne per non potersi prostrare devotamente alla luna di metà autunno e chissà quali tristi presagi non ne ritrarranno!

Quando spunterà anche per loro il Sole di Giustizia che dilati e dissipi tutte le tenebre dell'idolatria e della volgare superstizione?

Shiu-Chow, Missione Salesiana.

D. GIOVANNI GUARONA.

Quanti ostacoli al Missionario.

Ne ha di tutti i generi; alcuni sono sfacciatamente palesi, altri velati di un'ipocrisia sconcertante.

A Khera Khurd — un villaggio a 12 km. da Delhi in India — il Cappuccino P. Giacomo da S. Marcello pensava all'acquisto di un terreno per fabbricarvi residenza e chiesa. Il terreno l'ebbe con finta donazione dal *Zemindar* (1) Ghiyani di Khera, ma effettivamente sborsò parecchie centinaia di *rupie*.

Il missionario, lieto di aver superato una terribile difficoltà, pensò alla costruzione: fece fare alcune migliaia di mattoni, ma una volta seccati al sole, non poté trovare, neppure tra i cristiani, chi glieli trasportasse sul luogo. Cos'era successo? Gli *Zemindars* avevano proibito a tutti gli abitanti di prestarsi pena una solenne bastonatura.

Passata questa bufera, eccone subito un'altra. Gli *Zemindars* vollero forzare i convertiti ad abbandonare il cristianesimo; proibirono pertanto di mandare le bestie a pascolare o segare erba e agli abitanti di vendere cibi di qualunque genere ai cristiani. Il missionario dovette rivolgersi al magistrato e questi minacciando severi castighi li fece finalmente desistere!

Ma tenteranno certamente qualche altra birboneria per intralciare e ritardare le conquiste del missionario. *Dal MASSAIA.*

(1) Gli *Zemindars* non possono vendere alcun terreno, o prima di venderlo sono obbligati ad offrirlo agli altri *Zemindars* che hanno terreni confinanti i quali sono i primi ad avere diritto di acquisto. Stipulato il contratto il compratore paga una *rupia* ad un uomo perchè faccia più volte il giro intorno al terreno comprato suonando un tamburo. Questo fatto costituisce una legalità in favore del compratore contro ogni pretesa del venditore o di altri sul terreno acquistato.



AVVENTURE MISSIONARIE

RICORDI.

Il buddismo è molto esteso in Cina, in tre forme differenti. Il buddismo *quasi puro*, esiste solo in qualche bonzeria lontana dai centri più popolati.

Ne ho visitata una vicina a Soi Hang, assai rinomata: quivi 500 bonzi si davano alla preghiera, al digiuno ed a una specie di meditazione.

La bonzeria era situata in luogo veramente incantevole. Riuscii ad avere un breve colloquio col superiore, uomo di circa 50 anni, ma nella piena vigoria delle forze.

— Ho il piacere e l'onore di parlare col vecchio capo della bonzeria?

— Nonno, tu parli col più miserabile dei servi di questo convento.

— Mi vorresti dire per piacere come recluti i tuoi bonzi?

— Essi vengono da tutte le parti della Cina.

— Da chi sono mantenuti?

— Dalla Natura! « *Fat Je* ».... Osserva! — Aprì una finestra e restai meravigliato davanti a un magnifico spettacolo. La montagna andava dolcemente salendo, formando qua e là laghetti incantevoli, cascatelle che si dividevano in mille canaletti irrigando una regione veramente fertile, saliva su su, lontano lontano a perdita d'occhio, confondendosi col cielo, e tutta coltivata a frutteto, a orto, a risaie. Un vero paradiso terrestre.

— Capisco! lavorano e mangiano quello che seminano e raccolgono.

— Ti inganni; qui non si lavora. Questo fu un munifico dono dell'imperatore e rende assai. Vivono i contadini e danno da vivere ai Bonzi. Del resto noi mangiamo pochissimo: un po' di riso e un po' di erbe. La nostra occupazione principale è pregare, cercare il *distacco dai piaceri, dagli onori, da tutto. Tutti siamo emanazione del cielo. Il nostro spirito passa per varie reincarnazioni (metempsicosi) e, a seconda della perfezione che acquista col distacco dalla materia, si avvicina o si allontana dalla vera felicità.*

— Ma in che consiste la vostra felicità?

Preso così all'improvviso, si tacque. L'occhio intanto vagava sul bel tappeto verde e l'orecchio si inebriava al mormorio delle acque che finivano nel laghetto.

Dopo un lungo minuto:

— *Ecco la felicità!* — riprese il Bonzo Maestro — *dimenticare tutto ed essere rapiti, assorbiti dalla voce che esce da queste cose.*

— *Nirvana!* — mormorai.

— Cosa dici, europeo? — domandò con trepidazione misteriosa.

— Nulla!.. — Passò un momento in silenzio, poi ripresi. — La tua felicità è il *nulla*, la mia è il *Tutto*; la tua il riposo, l'annichilamento; la mia la Vita, l'Operosità, la Luce.

In quel momento squillò solenne e lento il tocco di una campana.

Sorrise il bonzo, con un sorriso lungo intelligente e quasi malizioso:

— Sei giovane! — esclamò, strin-

gendomi la mano — arrivederci; il dovere mi chiama.

Le sue mani erano fredde, ghiacciate.

— Addio... Nonno!... — mormorai.

Lui camminò avanti e dopo un po' s'intese un coro solenne di voci fioche ma ben intonate. Mi avanzai in punta di piedi e mi trovai dinanzi ad un magnifico tempio buddistico.

viso, coll'occhio vitreo. Sembravano statue: ritti in piedi, solo movevano la bocca. Il coro ora era una nenia, ora si alzava solenne, ma sempre intonatissimo. Il capo della bonzeria, marcava le pause, battendo con una bacchettina in una specie di grande teschio di legno. Il rumore che ne usciva, era sì cupo e secco da far rabbrivire.



SHANGHAI. — Bonzi con elmetti.

In fondo, posti a semicerchio gli idoli dorati, e più sotto, tra quattro colonne, un braciere in ferro battuto avente per piedi quattro zampe di dragone che finivano agli angoli con quattro teste di leoni; nella navata di mezzo cinquecento uomini quasi immobili, macilenti in

Mi allontanai da quel luogo pieno di tristezza pensando: questa gente si è sepolta viva, per un barlume di luce, e noi che viviamo nella luce di Cristo misuriamo i nostri piccoli sacrifici.

D. PEDRAZZINI.

Le Opere delle Missioni (1923).

Continenti	Residenze princ. pali	Chiese e Cappelle	Orfanotrofi		Ospedali		Farm.	Tipogr.	Period.
			Case	Alunni	N.	Malati			
Asia	46288	25341	783	54479	243	27836	919	64	75
Africa	15717	14865	461	13899	285	34701	701	38	15
America	1908	1929	74	2785	44	2155	41	10	11
Oceania	2484	2390	47	2556	15	6436	125	17	9
	66397	44525	1365	73719	587	71128	1786	129	110

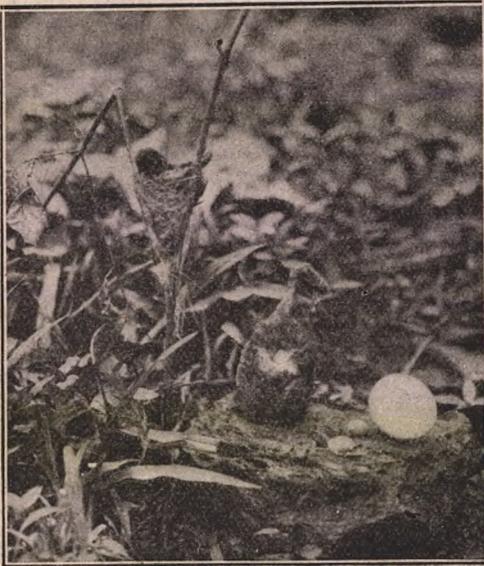


L'uccello "Mosca",

Qui, nel Brasile, è il più piccolo tra gli uccelli ed è chiamato *Beja-flor* (bacia fiore). Ve ne sono di varie specie: alcune maggiori, altre della grossezza dell'ultima falange del dito mignolo. Tutte però sono di grande bellezza e con le minuscole penne dai vivaci colori.

L'uccello mosca vola con rapidità tale da rendersi quasi invisibile: ma quando se ne sta sospeso in aria agitando le alette in modo da restar fermo in posizione verticale per poi descrivere giri e rigiri capricciosi, è un incanto a vederlo.

Dai fiori succhia il nettare — l'unico suo cibo; e lo fa così rapidamente, senza posarsi sul fiore, introducendovi solo la lingua filiforme da sembrare che dia ai fiori un gentilissimo bacio. Di qui il suo nome brasiliano.



Nido e uova dell'uccello Mosca.

Ama fare il nido presso i corsi d'acqua. Nelle loro minuscole proporzioni, i nidi degli uccelli Mosca sono belli e ingegnosi, specialmente nell'interno, imbottito di finissima pelurie. Nella fotografia il nido lo si vede per terra con entro un uovo, ed è rivestito di muschio all'esterno: lo trovai presso una cascatella d'acqua, appeso ad una sottile barbatella. E sulla biforcazione di un fuscello ce n'è un altro, con entro il grazioso uccello intento a covare e del quale si vede la coda, la testa e il lungo e sottilissimo becco. Tutto insieme — nido, uovo e uccello — non eguaglia un... uovo di gallina che vedrete collocato in terra vicino a due altre uova di uccello Mosca perchè ve ne facciate una giusta idea.

L'uccello Mosca è il più piccolo, ma deve essere molto battagliero. Incontrandosi con un suo simile, difficilmente tralascia di assalirlo e inseguirlo a lungo emettendo un esile *cip, cip* che fortunatamente non dà fastidio a nessuno. Cari lettori, mi rincresce di avervi svelato un sì brutto difetto che può rendervi meno simpatico il caro uccellino; ma pensate al suo volo e al suo rapido succhiare del nettare, e imparerete anche da un uccello il distacco dai beni fugaci e dai piaceri della terra.

.....

Il "Piccolo clero",

I lettori, che appartengono alle Compagnie del Piccolo Clero, avranno piacere di ammirare dei piccoli emuli che nell'umile chiesetta della missione del Sangraduro col loro servizio rendono le funzioni più solenni e devote.

Sono i figli dei terribili *Bororos* che una ventina di anni or sono spargevano il terrore in questa zona: ora invece — i figli — sanno maneggiare il turibolo ed incensare i figli di quei tanto odiati civilizzati.

Oltre a funzionare da piccolo clero, i nostri bororini sono pure i cantori scelti; col libro in mano essi cantano non solo la Messa, ma anche le parti variabili in gregoriano. Noi ci meravigliamo della discreta facilità con cui gorgheggiano i lunghi canti alleluatici e con noi anche le mamme ammirano contente i loro figliuoli in veste talare e cotta in servizio all'altare.

Ma sono pochi questi giovani entusiasti del servizio ecclesiastico! E la colpa del loro numero esiguo è anche della chiesa che è di

di speciale: piuttosto la curiosità sta nel modo di conservare la carne.

In Europa si conserva la carne col freddo: qui invece, paese caldo e privo di refrigeranti, la si conserva col calore. Ecco in che modo. Appena ammazzato, ad esempio, un bue, si taglia la carne a strati più o meno grandi e dello spessore di 2 centimetri, si cospargono di sale pesto e poi si appendono a pali tenendoli esposti al sole fino a che divengono secchi, come il baccalà.

Il sistema non è molto perfezionato, nè



MATTO GROSSO. — Come si conserva la carne...

proporzioni tanto piccole. E sì che è una chiesa parrocchiale, di una parrocchia che, per attraversarla da est ad ovest nella parte conosciuta, vi sono più di 350 km. Ora abbiamo pronto il disegno di una nuova chiesa più ampia e vi metteremo mano appena le forze ce lo permetteranno.

Frattanto i piccoli amici delle missioni ascritti al Piccolo Clero ricordino i lontani colleghi e preghino perchè diventino più numerosi e più ferventi.

.....

La carne nel Mattogrosso.

È il principale nutrimento, specialmente nei lunghi viaggi che il missionario deve fare in questa regione. Fin qui nulla di nuovo o

molto igienico, ma è molto spiccio. La povera carne esposta al sole diventa un ritrovo di mosche, moscherini, farfalle e vespe d'ogni sorta che vi compiono il più lieto banchetto e vi depositano germi... oh, ce n'accorgiamo appena il tempo si fa umido e la carne già secca pare rivivere e quasi tentare di... scappare.

Se manca il sole, allora si accende sotto la carne un gran fuoco e la si affumica e quasi si arrostitisce. Seseccata al sole è poco gustosa, affumicata, lo è meno ancora. Ma non si ha tempo per badare a queste cose: qui, e specialmente nei viaggi, si dà ragione al proverbio che dice: « il miglior condimento è l'appetito ». E così tutto par buono...

D. CESARE ALBISETTI.

ORA ET
LABORA

SLANCI DI NOBILI CUORI

Mi diceva una mamma:

— Il mio figliuolo, che ho in uno dei loro collegi, da tre anni è divorato dalla febbre... missionaria: e il peggio è che l'ha attaccata anche a me. Un giorno mi scrisse: — Mamma, in collegio si farà una lotteria per le Missioni; non mi manderai il tuo regalo da esporvi. Poteva dirgli di no? Gliel'ho dunque procurato... Dopo alcuni mesi, eccolo da capo: — Mamma faremo un'altra lotteria: mi manderai certamente il tuo regalo. E siccome la carità affina la delicatezza, il figlio aggiungeva: — Non occorre che spenda nel comprare... Tu che sei così abile cucitrice e hai ritagli di stoffe, potresti preparare un paio di calzoncini o una giubba... Mi sentii lusingata nella mia abilità e spinta da un po' di amor proprio, mi misi al lavoro. Nel frattempo vennero a trovarmi delle amiche, mi videro intenta a cucire i calzoncini e domandarono:

— Sono per Pierino?

— Non mi pareva che fosse così piccolo...

Dovetti spiegare la cosa. Rimasero sorprese e sentirono ad un tempo quanta soave soddisfazione vi sia nel lavorare per spirito di carità. Mi pregarono che permettessi loro di aiutarmi: e lavorarono con me. Congedandosi, mi dissero: — Quando avessi altro per le missioni, avvisaci; verremo volentieri. Promisi...

I mesi seguenti furono un po'... agitati: se il figlio taceva, le due amiche parlavano in vece sua. — Ebbene? Pierino non chiede nulla per le missioni?

— Non ha più domandato nulla...

— Ma domanderà forse quanto prima. Non sarebbe bene che tenessi già pronta qualche cosa?

— Veramente...: ma che cosa si potrebbe preparare?

— Non so, ma posso interrogare Pierino.

— Benissimo!

Serissi a Pierino e non fu mai così sollecito a rispondermi; e mi disse che tutto gli serviva... pei selvaggi, che in collegio si organizzava una spedizione di vestiario affinché i missionari potessero vestire i *Kivaro* delle foreste Equatoriali, che egli era del comitato organizzatore...

Non ci volle di meglio, perchè le due amiche venissero tutte le sere a lavorare per le Missioni... ed altre saputa la cosa si unirono a loro... Ora la casa è un laboratorio missionario, e tutte ci sforziamo di portare il nostro granellino alle missioni di D. Bosco. Facciamo bene?

Se facciamo bene giudicatelo voi stesse, buone lettrici. Se in ogni paese e città d'Italia vi fosse anche una sola famiglia che lavorasse qualche ora per le Missioni Salesiane, quante cose il missionario troverebbe bell'e fatte, che gli farebbero risparmiare somme considerevoli, e che l'aiuterebbero a rimettere all'onore del mondo tanti poveri figli di Eva che oggi van coperti di foglie o scorza d'albero, o con uno straccio per mancanza di vestito.

È tanto bella e provvidenziale quest'opera, che il nostro Rettor Maggiore ha pensato a istituire le *Zelatrici Missionarie Salesiane*, delle quali ripareremo nei prossimi numeri perchè vi aderiscano le nostre volenterose Lettrici.

Continuando la « cronaca del bene », questa volta mi trovo sopraffatto dalla sovrabbondanza di notizie, una più lieta dell'altra. Per necessità debbo compendiarle con stile telegrafico.

— Gli Alunni del Collegio di *Santulussurgiu*, mentre ci promettono un buon numero di abbonati al periodico, si sono scritti in massa, all' *Opera della Propagazione della Fede*.

— Gli Oratoriani dell' Istit. Salesiano di *Napoli* chiedono foglietti e tessere dell'Associazione Gioventù Missionaria per 500 soci: che bel movimento missionario in un centro solo!

— Gli ex Allievi di *Borgo S. Martino*, come saluto al loro Direttore passato Ispettore delle Case della Liguria, inviano una generosa offerta per le Missioni.

— Le Oratoriane di *Vigevano* nella ricorrenza del Cinquantenario hanno offerto un magnifico scettro a M. Ausiliatrice, un'offerta per la missione più bisognosa e un battesimo. M. Ausiliatrice e D. Bosco proteggeranno certo le buone giovinette di *Vigevano*.

— *Pierina Boveri* e *Rosso Barbara* di *Bagnasco*, due frugiolette che sentirono i primi palpiti dell'affetto missionario per la propaganda dell'ottima loro maestra, scrivono: ... « abbiamo raccolto cinque lire perchè ci abboni a *Gioventù Missionaria*. Ora vediamo di radunare *venticinque* lire per comprare un bambino selvaggio, gli daremo il cognome *Garbena* e il nome del bambino che avrà i voti più belli... ».

— Il Circolo Cattolico di *Montieri* ha tenuto una giornata missionaria, volgendo a beneficio delle missioni nostre il frutto spirituale e materiale: la buona offerta verrà destinata, conforme al desiderio degli ottimi giovani per la missione più bisognosa e pel battesimo di un catecumeno col non e del Circolo.

— La Sezione Missionaria di *Firenze* ha manifestato il desiderio di lavorare intensamente. Già il 31 ottobre nella conferenza tenuta dal Sig. Don Nervi ai parrochiani, fu discusso il tema della cooperazione missionaria: e si cominciò subito. Le Circoline raccolsero 1495 lire per offrire un *altare portatile* in memoria della compianta propagandista Elena Mulinacci. Le Donne Cattoliche iniziarono il *Laboratorio Missionario*: i Collegiali pensarono agli abbonamenti al Periodico, a riempire i salvadanai. Tutti poi non dimenticarono di pregare e raccomandare al Signore le varie Missioni. A tutti il nostro augurio di una fruttuosa e abbondante cooperazione.

— Le Convittrici operaie di *Pralafra*... Anche esse si sono scosse al pensiero d'una compagna, entrata da poco nell'Istituto Missionario « *Madre Daghero* » di Arignano: e per aiutarla e provvederla si son date attorno con una giornata missionaria. Il comitato delle buone Convittrici operaie ebbe il meritato premio alla sua attività, e poté inviare una cospicua offerta per aiutare un'aspirante missionaria. Ed ora sta attuando il primo gruppo delle *Zelatrici Missionarie Salesiane convittrici*.



I pirati del Kwang-Toung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

— Son pronto. Conosco perfettamente i sentieri, i passaggi segreti, i covi dei pirati... la spelonca della vecchia Nicu... Comanda ed io ti ubbidirò. —

Il padre Ho raccolse le più minute informazioni e concluse:

— Fra breve partirai con me per venire al Castello della Torre Rossa. Da questo momento tu ti chiamerai *La « Volpe »*. Man-gin s'inchinò:

— Andiamo al castello, Sin-Fu, ma con premura. Come t'ho detto non conviene perdere tempo... L'occasione che si presenta è favorevole, perchè l'affare riesca...

— La barca attende. Ho scelto i migliori rematori. Faremo una volata... E scesero al fiume.

Al castello Fuk attendeva con ansia. Il povero ragazzo viveva giorni d'indicabile tormento. La sua testa era in continuo ribollimento; faceva progetti, piani; cercava vie, sentieri anche fra precipizi, fra lance e coltelli, deciso a qualunque costo di aprirsi il passaggio per arrivare nell'antro della belva.

Ma, ahimè, tutti i suoi calcoli sfumavano di fronte al paretone d'acciaio che s'elevava minaccioso tra lui e i giganti delle Caverne.

Arrivato il padre Ho, entrò con lui nel gran salone di ricevimento. Di qui passarono, dopo essersi intesi, nelle stanze del guerriero Jam-tze. La « Volpe » attese, scambiando qualche paroletta di convenienza con Pin-ka, che lo squadrava da capo a piedi, aggrottando le ciglia.

Quel faccione rugoso, quegli occhioni irrequieti, quel fare impacciato non gl'inspirava troppa confidenza. Ad ogni

modo allontanò i sospetti che sarebbero stati atroce offesa al padre Ho. Questi nel presentarglielo aveva detto: « la Volpe, mio servo fedele e amico » e tanto poteva bastare.

Non m'indugio ora a riferire tutto l'interessantissimo colloquio che si svolse presso il divano di Jam-tze. Dico solo che l'accordo fu perfetto e che l'illustre infermo fu talmente colpito dall'amabilità, dalla generosità e dallo zelo del missionario cattolico che, a mala pena e solo dopo la promessa di rivederlo presto, s'era rassegnato a lasciarlo partire.

In un momento decisivo dell'animata conversazione padre Ho aveva protestato con forza:

— Ebbene, se sarà necessario, andrò da solo, affronterò i banditi, strapperò loro la preda, ti condurrò la figliuola...

— Potrò ancora rivedere la mia Jen? — chiese supplichevole il povero padre.

— Il mio Dio è potente...

— Io lo stimo il tuo Dio e lo temo.

— Lo so. E questo ti fa onore.

— Apprezzo la tua religione.

— E fai bene.

— Lascio che mia figlia se ne occupi e che ne parli.

— Ciò dimostra la tua rara intelligenza e la tenerezza del tuo cuore paterno.

— Se Jen ritorna...

— Ritornerà.

— Me l'assicuri?

— In nome di quel Dio che mi ha mandato a te per consolarti, io t'assicuro che rivedrai la tua figliuola. Io lo pregherò, e Lui, se sarà necessario, farà il miracolo...

— Grazie, Padre, grazie... Ora sto meglio: ora sto bene. Mi sento in forze. La mia povera gamba rivive... Mi muovo...

— Vuoi alzarti dal tuo letto?

— Immagina tu, Padre.

— Vuoi guarire?

— Sì, Padre.

— Abbi fede nel mio Dio.

— L'avrò...

— E pratica il mio consiglio.

— Lo praticherò.

Il padre Ho era un ottimo medico. Sugerì il suo energico rimedio e concluse:

— Dio farà il resto...

Jam-tze abbandonò il capo tra i morbidi guanciali e stette a contemplare con occhiata piene di profonda riconoscenza il suo grande benefattore, il suo salvatore... Poi fece un cenno.

— Non offenderti Fuk... È un segreto...

Il signorino s'allontanò dal divano, Padre Ho abbassò un tantino la fronte, tese l'orecchio:

— Padre — sussurrò il nobile castelano. — Se riavrò la mia figliuola, io mi farò cristiano.

Padre Ho a questa rivelazione, poco mancò non mandasse un grido di gioia. Ne aveva basta. Chiamò Fuk e con lui rapidamente discese lo scalone portandosi via il più consolante segreto.

Fuk ora non temeva più. Vedeva finalmente chiaro. L'impresa appoggiata da padre Ho sarebbe certamente riuscita. Si dispose intanto ad eseguire d'accordo con Pin-ka puntualmente le istruzioni avute per l'ardito piano da effettuare.

Uno dei servi balzò a cavallo e filò dritto alla città vicina con un biglietto scritto di proprio pugno da Padre Ho da consegnarsi al mandarino, suo amico.

La risposta desiderata venne la sera stessa e con la risposta otto uomini (soldati della guarnigione) a disposizione completa di Fuk e della Volpe.

A notte entrarono in castello anche gli Aquilotti.

Padre Ho li aveva incontrati nel ritorno.

Se ne stavano, i tre, seduti in riva al fiume consumando la loro grassa

cena... La barca passò, costeggiando, sotto i loro occhi.

— Padre! — gridò Napo, che aveva per primo riconosciuto il missionario.

I barcaiuoli fermarono i remi.

— Ah, siete voi? — rispose una voce ben conosciuta: — ho una parola importante da dirvi.

Gli Aquilotti si alzarono. Il dialogo fu brevissimo. L'intesa cordiale, perfetta.

— Stassera — assicurò Napo — dormiremo alla Torre Rossa.

Prima che la barca si staccasse dalla riva Kaolin in fretta e furia riempì un mezzo sacco di roba e lo buttò ai piedi della Volpe.

— Siamo ben riforniti — disse il pirata — ne abbiamo d'avanzo... Oggi è stata una buona giornata. Servirà per i tuoi orfanelli...

Padre Ho non voleva per nessun conto accettare quel dono. Ma dovette rassegnarsi.

— Che roba è? — chiese la Volpe battendo sul sacco.

— Roba buona... — rispose Mak in tono mezzo canzonatorio: — ce l'hanno regalata i briganti delle Caverne...

— Sbrigatevi, marmotte — intimò Kaolin ai due rematori che se ne stavano lì incantati come oche: — Su, movetevi, non vedete che il Padre ha premura.

La barca finalmente si mosse scivolando via, leggera, sulla corrente.

La Volpe ritornò al Castello la mattina del giorno seguente. Trovò la squadra perfettamente all'ordine.

Alcuni degli uomini partirono a cavallo tenendo la via dei boschi. Altri si spinsero lungo il fiume fin sotto alle Caverne appostandosi sulla scogliera.

Fuk con gli aquilotti s'arrampicarono tra le rocce. Pin-ka con il grosso della squadra si tenne agli ordini diretti dalla Volpe.

— A mezzanotte in punto — aveva assicurato Man-gin il — gigante Kiau scaglierà i suoi fidi all'attacco, dalla parte della valle. Sarà travolgente l'impeto di quei dannati. Kiau vuole sbalzare dalle Caverne e per sempre il suo abborrito rivale vendicando nel suo

sangue l'onta patita. Moverà dalla vecchia pagoda dove s'è annidato da tempo per preparare il colpo maestro. Occhio di Drago non sospetta di nulla. Noi approfitteremo...

Le Caverne riposavano fasciate d'un silenzio profondo e da un fantastico chiarore lunare. Le ombre proiettate dai massi giganteschi della montagna parevano smisurati draghi stesi per l'agguato e pronti a sbalzare.

Occhio di Drago quella notte vegliava in preda alle sue cupe fantasticherie.

— Jen cederà? Sottoscriverà la carta fatale? Domattina con il primo sole l'ultima parola. E poi...

La prigioniera, raggomitolata nel suo scuro cantuccio, sotto gli occhiacci della strega, non poteva prendere sonno... Il rombo delle acque scroscianti in fondo al torrente le portava un coro d'infiniti lamenti. Le vittime piangevano nel cuor della notte.

La Nicu faceva paura. Essa vegliava, assaporava la vendetta che si avvicinava. Sapeva tutto, la tigre. L'uragano stava per abbattersi. Ma perchè tardava tanto a scoccare l'ora fatale?

* * *

Mezzanotte! Risuona il primo grido d'allarme. Una vedetta avanzata ha scoperto gli uomini di Kiau che salgono, strisciando, dalla valle.

Occhio di Drago si precipita fuori.

— All'erta!

— Armi in pugno!

— Siamo attaccati!

I banditi si stringono attorno al loro capo che con paurosi ruggiti li infiamma alla battaglia. Risuonano da l'alto le prime detonazioni. Di sotto rispondono con un fuoco ben nutrito.

La Nicu tende l'orecchio. Un sorriso diabolico le storce le labbra.

La « Volpe » avanza guardingo con i suoi. Succede una lunga pausa. Kiau adesso tace... Le ombre sono sparite!

— Fugge, il vigliacco! — urla trionfante Occhio di Drago: — addosso al traditore!

A quest'ordine intempestivo ne fa seguire subito un altro. Alcune torce

accese brillano e s'agitano a distanza. sul fianco opposto della collina, da cui partono alcune fucilate.

— Di là. Con me!

I banditi si spostano, s'allontanano prendendo di mira il nuovo bersaglio. La finta è riuscita a meraviglia. Con rapidità fulminea Kiau dà la scalata su per la via sgombra e preme sulle spalle dell'avversario martellandolo, chiodandolo nell'agguato. Ripiglia la gragnuola...

La « Volpe », Fuk e gli Aquilotti irrompono nella spelunca della Nicu con le rivoltelle in pugno. Le sentinelle fuggite... Buio fitto... Silenzio di tomba. Al lume delle lanterne avanzano. Ecco il covo della strega. Vuoto... Frugano ogni angolo. Nessuno... Fuggita!

— Ah! — esclama la « Volpe » colpito da un tremendo sospetto: — il burrone della morte... — Infilà una porta segreta e sbuca sullo spiazzo pietroso che incombe sul torrente.

Due ombre, due fantasmi, due donne avvinghiate si dibattono disperatamente lì davanti. La Nicu tenta e con le unghie e coi denti di trascinare la sua vittima su l'orlo dell'abisso. La piccola Jen ha piantato i piedini al suolo e non cede... Inferocita la iena afferra per la gola la fanciulla in una stretta disperata. Un grido soffocato... Già la Nicu sta per dare la spinta fatale, quando la « Volpe » con un balzo di pantera piomba su di lei. Seguono gli Aquilotti. L'agguantano... Il nero uccellaccio si sbatte furiosamente. Uno strappo, due, tre... Un ceffone tremendo di Kaolin le tocca il viso sulle spalle... La vecchia, sospesa sul precipizio barcolla, stramazza, sprofonda nell'abisso. Un tonfo lugubre... più nulla...

Jen s'è piegata svenuta sulle braccia di Fuk e della Volpe. Ha gli occhi chiusi. Sul suo volto, rigato da striscioline di sangue, s'è steso un velo di profondo pallore. Sembra una morticina.

— La lettiga! — ordina Fuk con voce soffocata dalla commozione.

Kao-lin s'allontana quasi fuggendo. Gli altri, appena Jen apre gli occhi e rinviene, s'incamminano lentamente giù per la discesa portandola quasi di peso.

La mischia intanto, laggiù, divenuta feroce e furibonda per il corpo a corpo dei pirati ha avuto il suo inesorabile epilogo. Gli uomini di Occhio di Drago battuti, scompigliati si sono sbandati e si danno a precipitosa fuga verso il fiume. Occhio di Drago stesso cerca uno scampo rompendo il cerchio di ferro che lo stringe e lo minaccia. È inseguito, raggiunto, stretto nel laccio...

Kiau avanza a testa ritta, con la vittoria in pugno. Ormai è lui il re delle Caverne.

E Occhio di Drago?

I tre Aquilotti, passando il giorno seguente sul campo della lotta furono testimoni d'una scena raccapricciante.

Il capo bandito, pencolava strangolato, da un grosso albero di bambù nei pressi della vecchia pagoda. La faccia livida, nera; gli occhi sgusciati; la lingua pendente dalla bocca spalancata sui labbroni tumidi e stirati in una smorfia orribile.

— L'hanno impiccato!

— Giustizia è fatta!

— Ha pagato!

«Dio ti punirà» aveva gridato sul viso dell'incendiario un fanciullo nella spaventosa notte di Fong Tong. La solenne minaccia aveva avuto il suo tragico compimento.

XVII.

LA BARRIERA.

Il ritorno di Jen al Castello fu come un bel raggio di sole che rompe l'opprimente foschia dei tristissimi giorni passati.

Il padre l'accoglie con lagrime di gioia; Kin-yn le corse incontro cinguettando come un rondinino che ritrova la madre; il laghetto rivide il bel volto specchiarsi nelle sue acque limpide e cristalline. Il chiosco, no, non la rivide più. Anche solo il ricordo dell'uccellaccio che l'aveva ghermita la faceva fremere e tremare. Lo confessò candidamente all'amica Lam-si, appena poté inviarle i suoi desideratissimi « caratteri »:

« Cara sorella, sono rientrata nel mio nido. Sono ritornata con le ali spezzate e gli occhi graffiati. Sono passata su pozze di lordure, ma non il più piccolo spruzzo di fango è riuscito a sfiorare un lembo del mio vestito. Sento il mio cuore tranquillo; vedo la mia anima linda e degna della tua purezza. Il rettile velenoso mi ha rispettata.

» Chi ha fatto questo prodigio? I tuoi angeli. Gli angeli che scendevano ogni sera a vegliarmi nella tetra caverna. Li ho sognati tante volte gli angeli del cielo...

» Sono tornata a mio padre. Il poverino rivive, guarisce... Oggi è sceso dal suo divano ed è riuscito a tenersi ritto, appoggiato leggermente alla mia spalla. Mio padre ha parlato con padre Ho; ricorda con entusiasmo il padre Ho; lo chiama suo amico grande. Gli ha fatto, mi dice, una solenne promessa... Che ne pensi... Lam-si? Quale sarà questa grande promessa? Ogni sera mio padre vuole ch'io gli legga una pagina del libricino d'oro che tu m'hai regalato e che racconta così bene la storia di Gesù...

» Io leggo e medito con mio padre. Non è parola d'uomo quella che io trovo in quelle paginette. È un Dio che parla e ragiona. Gesù che l'ha dettata non era un uomo. Gesù era un Dio...

» Sono tornata al mio lago, a' miei pesciolini rossi, al mio... chiosco... No, no. Al chiosco non più. Ho paura. È il nidaccio degli spiriti malvagi... Lo farò schiantare... Ho ripreso il flauto, il pennello, i miei libri...

» Vieni. Leggeremo, mediteremo insieme. Ho bisogno di vederti; ho bisogno di parlarti...

Tua JEN ».

Lam-si volò ai fianchi dell'amica. Furono riprese le intime e dolci conversazioni. La mente della signorina pagana andava ogni giorno aprendosi ai santi ideali della virtù e dell'amore cristiano.

Il suo cuore, svuotato dagli ultimi avanzi di sensibilità terrena, si riempiva come un calice fragrante dei più preziosi doni celesti.

(Continua).

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Tapparo Anna (S. Giusto), 10. — Oratoriani di Napoli (Ist. Sales.) offrono L. 50 per la missione dell'Assam e chiedono in cambio preghiere e un piccolo dono assamese pel loro museo. — Pagani Anna e Saibene Angela (Fenegrò), 20. — Pierina Galli B. (Novara), 5. — Tude Rossi (Ferrara), 10. — Pennisi Salvatore (Acireale), 20. — Pensionato M. A. (Torino), 55, dal salvadanaio. — Craviotto Stefano (Pralafera), 25. — Circolo Miss. Semin. Maggiore (Milano), 26. — Bellini Cesarina (Fara Nov.), 5. — Albizzati Lidia e Rodolfo (Campiono), 5. — De Paolis Lauretta (Roma), 10. — D'Amato Aurora (Matrice), 25. — Ugo De Santis (Nepi) a nome del Seminario, 14. — D. Héritier (Torrepellice) raccolte per le Missioni L. 210. — Idem, altre 45. — Bertoni Caterina (Antognano), 5. — Caterina Pressante (Rittana), 10. — Elena Zoppa (Canelli), 10. — Meneghello Emma (Borgomanero), 5. — Prof. Alessio Felice (Luserna), 100. — Maria Podio (Caluso), 20 implorando la protezione di M. A.

II. PER BATTESIMI.

Pipino Raffaele (Castagnole) pel nome *Domenica-Antonia* a un'indietta L. 25. — Roasio Angelina (Castagnole) pel nome *Giuseppa-Cesarina* L. 25. — Alunni e Alunne di 1° Elem. (Istit. S. Cuore-Casale) pel nome *Maria Bosca* a una cinesina in omaggio alla loro maestra L. 20. — Direttore Istit. Salesiano (Chioggia) pel nome *Luigi Oselladore* e un indietto L. 25. — *id.* (Chioggia) pel nome *Adelina Penzo* a un indietta (con fotografia) L. 55. — Severini Luisa (Milano) pel nome *Ostilio-Luisa* a un'indietta L. 25. — Giovanna Padovan (Rovigno) pei nomi *Raimondo* e *Giovanna* a due moretti L. 50. — Direttrice Asilo (Bussate) pel nome *Pisoni Maddalena* a una cinesina L. 25. — N. N. pel nome *Ponziana Maria* a una bimba indigena L. 25. — Vincenzo Busolli (Verzuolo) pel nome a un moretto del Congo L. 50. — Socie Circolo G. F. C. I. M. Mazzarello (Torino) pel nome *Innocente Borzini* a una cinesina in omaggio alla loro ottima Suora Assistente nel giorno del suo onomastico. L. 25. — Rosina Spegno (Torino), a nome anche delle sue buone compagne, pei nomi: *Spegno Secondina*, *Duchini Vittoria*, *Contano Margherita*, *Bardone Erminia* a quattro bimbe dell'Assam L. 100. — Sr. Josefina Garcia (Morelia) pei nomi *Luis*, *Salvador* a due bimbi cinesi e di *Maria-Teresa* a una cinesina L. 75. — Enrico Benzi (Acqui) pel nome *Angiolamaria Benzi* ad una cinesina per ricordare la prima comu-

nione della sorellina L. 25. — Oratoriane F. M. A. (Vigevano) pel nome *Concetta-Ausilia* a un'indietta per implorare benedizioni sull'Oratorio L. 25. — Quattro alunne Ist. S. Cuore (Casale) pel loro nome *Ines Clara Maria Iolanda* a una cinesina L. 25. — Vittorina Maffioli della 3ª elem. (Casale) per dare il suo nome a una cinesina L. 25. — Maria Adele Barioglio (Casale) pel nome *Maria Albertelli* a un'indietta L. 25. — Barale Vittoria (Torino) pel nome *Teresa* a un'indietta in memoria d'una amata figliuola L. 25. — Nart, Righi, Siragna, Termen, Ancilla, Piaser, Corinna (Convitto Pralafera) pel nome *Anna Teppati* a una cinesina L. 25. — Direttrice Asilo (Biumo) pel nome *Santina Crugnola* a una bimba delle Missioni L. 25. — Sorelle Ferrante (Novara) pel nome *Cesarina Maffei Ferrante* a una moretta, nell'anniversario della morte della loro mamma L. 25. — Le Oratoriane di S. Cecilia (Roma), in omaggio al loro Parroco, per il battesimo di un cinesino col nome *Colombo Francesco* L. 25. — Elisa Gastaldello a nome delle Convittrici (Roè) pel nome *Maria Teresa* a una moretta L. 25. — N. N. (Guspini) pel nome *Elisabetta Ballano* e *Anna Taloni* a due bambine L. 35. — Panarotto Maria (Fregnago) pel nome *Amadio Romolo* ad un moretto L. 30. — Pernpruner Irma (Fregnago) pel nome *Aldo Francesco* ad un moretto L. 30. — Circolo Missionario S. Teresa Sem. Magg. (Milano) pel nome *Marcellina* a una kivara L. 25. — Bimbi dell'Asilo De Angeli-Frua (Omegna) pel nome *Maria* a una cinesina in omaggio di gratitudine alla loro Direttrice L. 25. — Raitani Clementina (Cerignola) pel nome *Luigi* a un cinesino L. 20. — Signorine della Sala Sacro Cuore (S.E.I. Torino) pei nomi *Peraldo Teresa* e *Ohiumino Carola* a due indietto, 50. — Famiglia Menis (Rovigno) pel nome *Bruno Menis* a un moretto L. 25. — Bertoni Sante (Antognano) pel nome *Gioacchina* a una cinesina in memoria di una zia defunta L. 35. — Bertoni Iacopa (Antognano) pel nome *Margherita* a una cinesina L. 25. — Bertoni Benedetta (Antognano) pel nome *Gaetano* a un cinesino L. 25. — Mezzanotte Rosa (Bressana) pel nome *Lamberto* a un fratellino indigeno L. 25. — Carini Maria (Parasacco) pel nome *Luigi Carini* a un bimbo dell'Assam L. 25. — Agnès Innocenza (Torino) pel nome *Eligio*, in memoria di suo figlio a un bimbo assamese L. 25. — Convittrici Op. (Rossiglione) per il nome *Maria Canale* a una cinesina, in omaggio alla loro Direttrice L. 25. — Oratoriane (Villadossola) pel nome *Lena Morgantini* a una cinesina L. 25.

POSTA.

G. Michilli. Roma. — Grazie della propaganda: scriveremo pel resto.

Convittrici Aclastite. Vercelli. — Abbiamo dato il « benvenuto » ai vostri cinquanta abbonamenti, sicuri che sarete cinquanta ferventi propagandiste missionarie.

Istit. S. Cuore. Casale. — Alunni di 1^a Elem. Raccomanderemo alla vostra cinesina che sia buona e paziente come la vostra Maestra, però siate così anche voi, perchè la figliocchia vi possa imitare.

Alunni Istit. Sales. Marsala. — Grazie della vostra offerta, frutto del buon cuore e dei vostri generosi sacrifici. Rendete attivissima, specialmente dal lato spirituale, la vostra sezione e sarà preziosissimo il vostro contributo.

Oratoriane di Vigevano. — Brave e continuate a crescere il vostro zelo missionario.

Biagiotti Giuseppe. Epsria. — La ringraziamo della propaganda: ci auguriamo che le cinque associate diventino ottime zelatrici missionarie. Non è di stretto obbligo l'invio dell'elenco, ma capirà che ci è utile per le nostre statistiche e farà sempre bene a mandarlo.

D. Piacenti. Napoli. — Vivissime grazie dell'offerta dei buoni oratoriani per le missioni dell'Assam e delle belle notizie circa il movimento missionario di cotesto oratorio. Ne attendiamo altre più dettagliate.

Gelsomina Bicchieri. Careri. — Sta bene: l'idea è venuta da altri, ma il lavoro fu suo! Grazie, e continui ad aiutarci con la propaganda.

D. Sinistrero. Novara. — Le siamo riconoscenti dell'interessamento spiegato: ci continui anche lei la sua benevolenza.

Direttrice S. Ambrogio. — Congratulazioni per le giornate missionarie svoltesi a S. Ambrogio e tra la scolaresca.

Convittrici di Rossiglione, Vignole, Campione, Roè. — Siate le benvenute anche voi.

Direttrice. Ottobiano. — Le siamo riconoscenti: continui la propaganda tra le oratoriane e famiglie. Abbiamo provveduto pel Bollettino.

Direttore Osp. S. Cuore. Catania. — Auguri di buon esito al congressino: le ottime proposte non mancheranno di portare frutti di bene a cotesti amici.

Convittori di Frascati, Verona, Trino, Novara. — Un saluto cordialissimo a voi che costituite la più bella falange di amici di Gioventù Missionaria.

Giochi a Premio.

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione - Via Cottolengo, 32 - Torino (9) entro il febbraio.

SCIARADA.

- 1) Figlio disgraziato.
- 2) Noto alimento.
- 1-2) Al lór contento
S'allegra il cor.

BIZZARRIA.

Ad un vecchio parente un giorno volli mettere il cappello, e improvvisamente rimase trasformato in un saporito erbaggio.

[ANAGRAMMA.

Se un vecchio fiume sconvolgere saprai,
Un'utile pianta ben tosto avrai.

Soluzione dei Giochi precedenti.

N. 10. SCASTRO: Barco - baco.

BIZZARRIA: Er-pe-te.

SCIARADA I: Cica-leccio.

» II: Tifo-ne.

La sorte favori:

1. Gino Cascaterra (Bologna). — 2. Noemi Luzie (Roma). — 3. Solesi Elvira Torino.

N. 11. SCIARADA: Di-aspro.

SCAMBIO DI GENERE: Fallo - falla.

ANAGRAMMA: Indisia - insidia.

SCIARADA A POMPA: Mi-ti-do - ti-mi-do.

La sorte favori:

1. Emma Savorgni (Milano). — 2. Fabruzzi Nuccio (Reggio Calabria). — 3. Pulcio Salvatore (Messina).

N. 12. SCIARADA A CATENA: Polla-astro.

SCIARADA: Vati-can-o.

FALSO DIMINUTIVO: Morte - Mortella.

La sorte favori:

1. Prof. Vincenzo Fede (Modica). — 2. Ninci Ottavio (Volterra). — 3. Giulia Michilli (Roma).